

LIMITE

Sofferenza, malattia, morte: senso o non senso?

Francesco Scanziani

I PARTE

IL LIMITE: CONFINE O RIVELAZIONE DELL'UOMO?

1. LA DOMANDA SUL LIMITE: SENSO O NON SENSO?

Un'enciclopedia dei limiti?

«Sì... il titolo per esteso sarebbe *Enciclopedia dei limiti riscontrabili in natura con un supplemento dedicato ai limiti delle facoltà umane*.

[...] La natura ha una sua perfezione sorprendente e questo è il risultato di una somma di limiti. La natura è perfetta **perché** non è infinita. Se uno capisce i limiti, capisce come funziona il meccanismo. Tutto sta nel capire i limiti».¹

“Questa è la sfida: capire i limiti. La natura è perfetta *perché* limitata non *nonostante questo*”.

[Cf incontro del 20 novembre 2021]. Il limite appare non più come “difetto”, ma come condizione umana che ci “de-finisce” e indica la nostra struttura “relazionale-comunionale”. Il fondamento biblico: “E Dio vide che tutto ciò che aveva fatto era molto buono/*tob*”.]

2. PASSAGGIO: DA SHOCK A CHANCE?

È possibile un senso positivo del limite?²

«Sì... Tutto sta nel capire i limiti. [...] Sono studi faticosi, e anche difficili. Non si può negarlo, ma importante capire. Descrivere. L'ultima voce che ho scritto è

¹ A. Baricco, *Oceano mare*, Rizzoli, Milano 1993, p. 34.

² F. Scanziani, *Così è la vita. Il limite, la perdita, la morte*, San Paolo, Cinisello B. (Mi) 2005, 42-45.

stata *Tramonti*. Sapete, è geniale questa cosa che i giorni *finiscono*. È un sistema geniale. I giorni e poi le notti. E di nuovo i giorni. Sembra scontato ma c'è del genio. E là dove la natura decide di collocare i propri limiti, esplode lo spettacolo».

Non è forse vero che «si accende lo spettacolo»? Stupefacente: proprio lì, dove finisce il giorno e inizia la notte, sul limitare di ogni dì. È davvero «geniale»: «che i giorni finiscono». E quel paradosso non del tutto spiegabile ma incontrovertibile: «là dove la natura decide di collocare i propri limiti, esplode lo spettacolo».

Ecco un'esperienza che insinua la possibilità che il limite possa contenere anche qualcosa di bene. Un dubbio: un possibile lato positivo del limite? Il sospetto: che i limiti della vita contengano in se stessi qualcosa di bello, che sprigionino un simile miracolo? E non solo in natura ma anche nella vita umana? Che non siano solo negativi? (A. Baricco, *Oceano mare*, Rizzoli, Milano 1993, pp. 31-35).

La domanda diventa: di fronte al limite, mio o altrui, c'è un *vangelo* che risuona? Ossia, è possibile una Buona notizia?

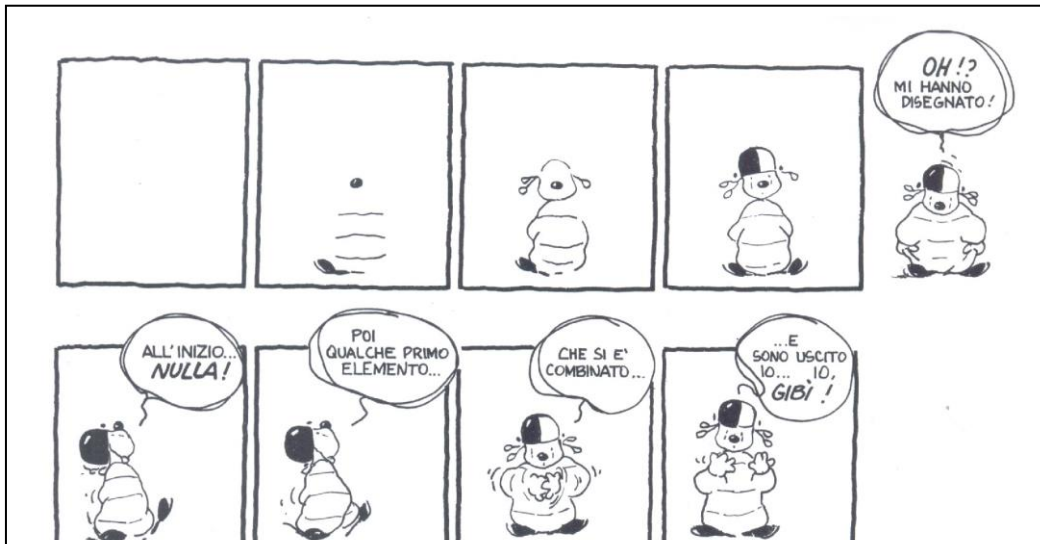
Dalla domanda sul limite al limite come domanda

“Dall'in-definito al finito: un limite o una nascita?”.³

Gibì & Doppia W, nati dalla sagace penna di Walter Kostner. Una semplice vignetta offre uno spunto interessante: immediato, efficace ed eloquente. Essa descrive la nascita di uno dei due protagonisti. All'inizio il foglio è bianco: un riquadro intonso, dove lo spazio è intatto. Pare infinito: in realtà è solo vuoto! Poi una matita traccia una linea, e un'altra ancora: cerchia uno spazio, ne colora un altro. Così quella mano, *tracciando dei segni sul foglio bianco delimita delle zone, ma mentre parrebbe aver rovinato la vastità di quel bianco spazio infinito, in realtà ha dato forma ad un pagliaccio: Gibì*.

Dal nulla al disegno, da una pagina bianca e vuota alla figura: completa, armonica e, persino, carina! In fondo la matita non fa altro che tracciare un limite sul foglio intonso: ma è proprio questo a dare vita al personaggio. Il confine, allora, il limite proprio “limitando” lo spazio dà vita al personaggio, proprio «de-finendo» i suoi contorni ne dice l'identità; de-terminandolo lo fa essere. È un'osservazione elementare, ma rivelativa: il disegno de-limita uno spazio sul foglio: ma così facendo (e non “malgrado” questo), prende forma e dà vita a qualcosa. Quel limite tracciato sul foglio dunque non «confina», ma fa essere qualcosa. Delimita o disegna? Chiude uno spazio o lo fa essere? Dall'in-definito al finito: un limite o una nascita?

³ F. Scanziani, *Così è la vita. Il limite, la perdita, la morte*, 50-51



Dizionario etimologico: Il «limitare» indica il confine, ma anche «la pietra trasversale che sta sotto o sopra la porta di casa». Per cui voleva indicare il limite o confine, ma anche la «soglia dell'uscio», l'«entrata di casa» e «per sineddoche, porta, *ingresso*; quindi in senso traslato principio, *cominciamento*» (O. Pianigiani, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*). L'etimologia dilata il significato iniziale: *limite come confine estremo o come soglia?* Chiude o apre alla vita?⁴

3. DAL LIMITE ALLA COSCIENZA DI SÉ

«Di ogni cosa perfetta ho visto il limite» (Sal 119,96).

La domanda: A cosa serve?

Il rifiuto dei limiti... ti perdi!

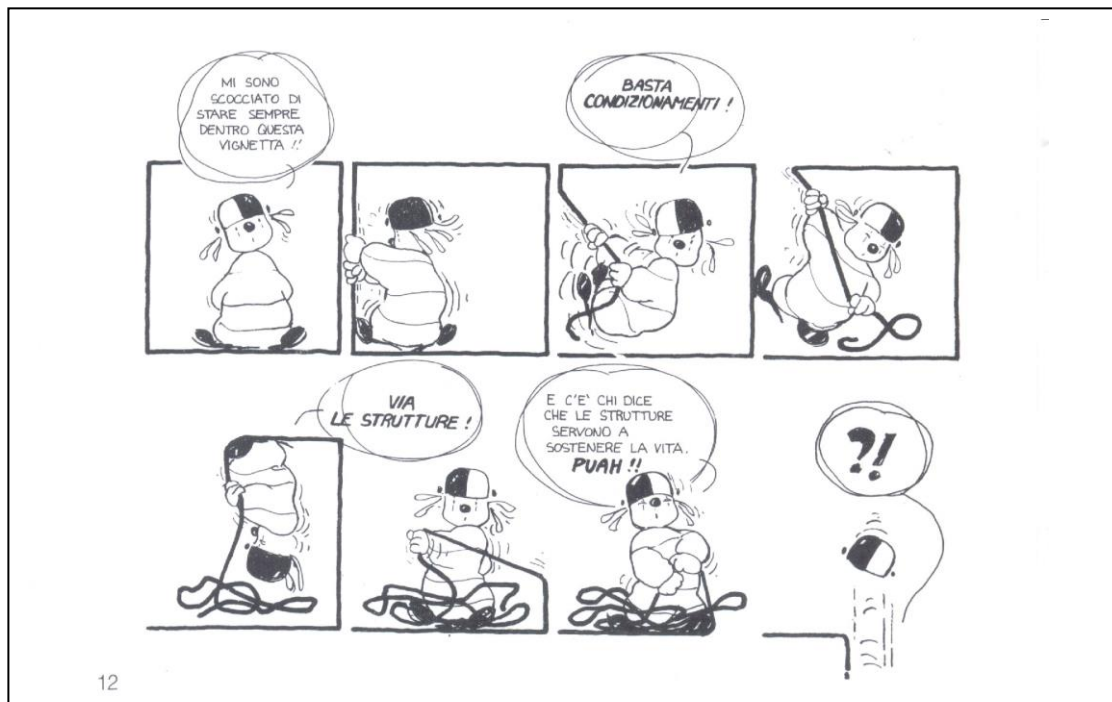
Il limite umano appartiene alla dimensione intrinseca e costitutiva?

Detto altrimenti, emerge sempre più quanto il limite sia un'esperienza intrinseca e costitutiva dell'uomo: togli i limiti e muori; perdi l'orientamento e cadi nel panico. Appartiene alla sua identità. Non è un accidente o «handicap», bensì qualcosa che lo costituisce e lo fa essere. Il limite, invece, pur senza perdere la sua drammaticità, si svela come un momento intrinseco dell'umano, *al punto tale che senza, non riesco a comprendermi*. Ha a che fare con l'identità stessa della persona, – inevitabile e normale nella vita umana – si svela occasione per la scoperta della propria identità. È un'esperienza antropologica che rivela la verità dell'uomo.

Per quanto scomoda essa suona come scoperta del proprio esser limitato, che porta a confessare: «Io non basto a me stesso», ho bisogno dell'altro. Ciò, più che costituire una diminuzione della persona, ne rivela l'autenticità. È la definizione dell'identità umana!⁵

⁴ F. Scanziani, *Così è la vita*, 52.

⁵ F. Scanziani, *Così è la vita*, 54.



In negativo: *l'illusione*

Di conseguenza questo smaschera l'illusione di poter superare il limite: altrimenti il sogno si trasforma in dramma, svelandone tutto il suo inganno. Al contrario, la consapevolezza sana e responsabile dei propri limiti *salva dal mito dell'onnipotenza o dalla pretesa di salvarsi da solo (autosoteria); dall'ansia di uscire da tutti i confini, le regole e i condizionamenti*. È la chimera di un'immagine mitica e irrealistica di libertà: senza riferimenti né margini. Una libertà assoluta: o più precisamente «ab-soluta», come recita il latino: letteralmente «sciolta da» ogni legame, libera da qualsiasi vincolo, illusoriamente «irrelata». In realtà, una falsa immagine di uomo che anziché trovarsi libero, si scopre solo; che non si realizza, ma al contrario si perde.

4. DAL LIMITE ALLA RELAZIONE

Ma cosa dice di me? Se il limite ha a che fare con l'identità dell'uomo cosa rivela in realtà? Forse semplicemente questo: che l'uomo non basta a se stesso; che la persona è costitutivamente aperta all'altro; semplicemente che l'uomo è relazione! In definitiva, il limite ricorda all'uomo la propria natura: tale mancanza *non appare come un vuoto da colmare*, bensì come lo spazio per l'altro, ciò che mi tiene aperto al fratello.

L'altro: un limite per me?

«E l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile» (Gn 2,20).

«L'altro è l'inferno per me»: scriveva graffiante e amaro J. P. Sartre.

Bobin, all'opposto, ribalta lo sguardo. Adamo direbbe di Eva: «È il paradiso per me».

«Vuoi sapere chi tu sei per me? E allora ecco: tu sei colei che mi impedisce di bastarmi ... Tu mi hai dato la cosa più preziosa di tutte: la mancanza!» (C. Bobin, *Più viva che mai*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1998, 66).

Il limite dell'uomo: bisogno o relazione?

Questa costitutiva apertura all'altro dice un deficit o una possibilità? È un vuoto da colmare o una chance? Contro il rischio di un'immagine puramente negativa di dipendenza, il percorso conduce a riconoscere che *la non autosufficienza dell'uomo, la sua intrinseca apertura all'altro e il suo bisogno di lui, non sono una lacuna bensì segnale della sua autenticità: l'uomo è relazione* (63).

È Claudio Imprudente a usare a questo proposito la parola più alta e più delicata da pronunciare: l'amore, «un sentimento indispensabile» per vivere, o forse precisamente ciò che dà senso alla vita... pur con tutti i limiti che può avere. Lui l'ha sperimentato grazie alla madre:

«Qualche mese fa è morta mia madre. Si chiamava Rosanna. Devo tutto a lei. Non è stata un'eroina, ma ha avuto un merito immenso: mi ha dato sempre fiducia. Tutto ciò che la natura mi ha negato, lei lo ha coperto con la sua fede. Grazie a mia madre sono un uomo vivo e attivo. Poi sono venuti gli altri. Ho respirato fiducia: è stata il mio ossigeno. Se devo ricavarne un messaggio dico: "Date fiducia a un diversabile" ... Non mi son mai sentito solo. Puoi trovarti in uno stadio con centomila persone e affogare in una disperata solitudine. Io non la conosco questa solitudine».⁶

... forse è questa la vera rivoluzione copernicana dell'umanità?

II PARTE

L'ESPERIENZA DRAMMATICA DEL LIMITE: SOFFERENZA E MORTE

Che senso ha la sofferenza? O meglio: ha un senso oppure no?

5. ALCUNE INTERPRETAZIONI RAZIONALIZZANTI O SPIRITUALIZZANTI

[Per questo paragrafo cf F. Scanziani – C. Pirrone, *Vorrei starti vicino. Accompagnare bambini e adolescenti di fronte a sofferenza, malattia e morte*, Ancora, Milano 2021, 26-40]

Senza pretesa di completezza indichiamo qualche risposta ormai comune.

1. "La sofferenza è un dato naturale, biologico", da accettare con "santa rassegnazione".

⁶ F. Scanziani, *Così è la vita*, 46-47.

2. “Era destino che accadesse così”, “era (o meno) la sua ora”: “era scritto”, ecc.
3. “Cosa ho fatto di male per meritarmi questo?": la “teoria della retribuzione”.
4. “Questa sofferenza ci insegna...”: il valore pedagogico del dolore.
5. “Il dolore serve a redimere il mondo”. La denuncia più efficace rimane quella espressa nei *I fratelli Karamazov* dall’arringa di Ivan che si ribella alla sofferenza dei bambini, motivata dall’armonia del cosmo.

«Ma ecco i bambini: che ne farò? È questo il problema che io non posso risolvere. Ascolta: se tutti devono soffrire per acquistare con la sofferenza l’eterna armonia, che c’entrano qui i bambini? Dimmelo, ti prego! Non si capisce assolutamente a che scopo debbano anch’essi patire e perché debbano acquistarsi con le sofferenze quell’armonia. [...] Troppo poi si è esagerato il valore di quell’armonia, l’ingresso costa troppo caro per la nostra tasca. E, perciò mi affretto a restituire il mio biglietto d’ingresso».⁷

Gli esempi sono sufficienti per evocare alcune interpretazioni della sofferenza. È necessaria un’attenta ermeneutica di ciascuna, domandandosi in quale contesto storico-culturale e religioso siano nate, cercando il senso che potevano avere.

6. L’INTERPRETAZIONE BIBLICO-CRISTIANA

[Per questa sezione cf F. Scanziani, “*Il dolore dei bambini. Stare nella domanda*”, *Rivista del Clero italiano* 4 (2022) 281-292].

- La scoperta di Giobbe: non da Dio... ossia la sofferenza come nemico dell’uomo e di Dio. *La risposta di Dio: Gesù*.
- Un episodio emblematico: la morte dell’amico (*Gv 11,33-35*).
- Gesù di fronte alla propria morte (cf F. Scanziani, - «Dalla morte alla vita», in Ermenegildo Conti (ed.), *L’uomo in Cristo. Introduzione all’antropologia teologica* (= Teologia per laici), Ancora, Milano 2007, 153-168: 162-163).
- La coscienza di Gesù rispetto alla volontà del Padre: la parabola dei vignaioli omicidi (*Mc 12,1-12*).

Tra i discorsi che annunciano e, insieme, danno la chiave di lettura della sua morte, sta la parabola dei vignaioli omicidi:

«Dio, che ama la vigna-Israele e vuole da lei frutti di vita secondo l’Alleanza stipulata, ha mandato tanti servi a visitarla ma questi sono stati percossi, bastonati, uccisi. Nel suo grande amore pensa allora di inviare suo figlio, l’unico e il prediletto, sperando così in un ravvedimento, ma “*al solo vederlo*” decidono di ucciderlo». [...] «Questa è l’ultima lettura pubblica che Gesù fa della sua morte imminente: essa non è fatale, non è sete di morte da parte di

⁷ F. M. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, Garzanti, Milano 1979, vol. I, 251 e 260-262.

Dio, ma è necessaria come conseguenza inevitabile dell'amore di Dio per gli uomini e dell'amore del Figlio che obbedisce al cuore del Padre. Il Padre doveva tentare tutto per amore della vigna; il Figlio, conoscendo il cuore del Padre, doveva assecondarlo in tutto; gli uomini potevano accettare questa visita o rifiutarla» (Bianchi, 1996, 47).

La parabola, in Marco, è strategicamente collocata nell'imminenza della passione (Mc 12,1-12) proponendosi come la chiave di lettura della vicenda pasquale. Collocandosi sullo sfondo della storia della salvezza di Israele – emblematicamente rappresentato dalla vigna – mostra il significato che per Gesù aveva la sua morte e la coscienza della volontà dal Padre su di lui. Basti evidenziare i protagonisti del dramma nei ruoli specifici:

Anzitutto, il *Padre*: è lui, il padrone, che fa di tutto per la vigna-Israele. Nella sobrietà del racconto di Marco stupisce la ricchezza di particolari con cui descrive una vigna ricca, ben curata, protetta, segno della sovrabbondanza del suo dono (v. 33). Il succedersi dei rifiuti esprime la triste storia – nota a tutti – dell'infedeltà del popolo. Tuttavia, nonostante le ripetute resistenze, il padrone/Padre non demorde e, quasi osando il “tutto per tutto”, manda il figlio esplicitando la convinzione che “avranno rispetto per mio figlio” (v. 37). Il padre, dunque, non lo manda a morire, ma a realizzare l'alleanza con il suo popolo.

Il secondo protagonista è il *Figlio*, totalmente concorde col Padre. Solo lui può svelare che la volontà del Padre è una sola: l'Alleanza, espressa nel simbolo della vigna. Ossia il suo sogno di comunione: la predestinazione di tutti ad essere figli. Questo sentimento di amore, unicamente questo, insistito e immutabile, è per Gesù la volontà che ha spinto il Padre ad inviarlo. Questo, dunque, è il progetto che segue. Ciò che il Padre chiede a Gesù non è di andare a morire, bensì di attuare il suo piano d'amore, anche nonostante il rifiuto. Di realizzarlo, costi quel che costi, al di là delle resistenze. Non è questo che si rivela sulla croce? In sostanza, non si tratta della volontà che Gesù muoia, ma della rivelazione unica e insuperabile dell'amore che Dio ha – anzi, che è – per l'uomo.

Infine, i *vignaioli* che rappresentano il popolo infedele all'Alleanza, quell'umanità che storicamente ha risposto col rifiuto all'offerta d'amore di Dio-Padre. Drammaticamente questo è il motivo della morte di Gesù: non una positiva volontà divina, ma il peccato dell'umanità.

Il Padre non vuole che il figlio muoia, ma che ami. Non lo manda a morire, ma a realizzare la comunione. E Gesù fa la volontà del Padre nel senso che ama fino alla fine; ama fino a portare le conseguenze di questa ostinata, unilaterale volontà di amore. Il Padre vuole il bene, non la morte del Figlio e di tutti i figli. La morte è causata dal male, quale resistenza ultima a tale volontà di bene: non solo non riesce a vincerla, ma ne segna la sconfitta definitiva.

BIBLIOGRAFIA

Opere dell'Autore

- *Così è la vita. Il limite, la perdita, la morte*, San Paolo, Cinisello B. (Mi) 2005; "Il dolore dei bambini. Stare nella domanda", *Rivista del Clero italiano* 4 (2022) 281-292.
- «L'ultimo nemico ad essere sottomesso...» (1Cor 15,26). Appunti per una teologia della morte», *La Scuola Cattolica* 145 (2017).
- «Dalla morte alla vita», in Ermenegildo Conti (ed.), *L'uomo in Cristo. Introduzione all'antropologia teologica* (= Teologia per laici), Ancora, Milano 2007, 153-168.
- *Il cammino di Pietro. Meditazioni evangeliche* (Ancora, Milano 2010).

Opere di taglio psicologico e teologico

- C. Pirrone – F. Scanziani, *I figli ci parlano di Dio*, Ancora, Milano 2008.
- C. Pirrone – F. Scanziani, *Vorrei starti vicino. Accompagnare bambini e adolescenti di fronte a sofferenza, malattia e morte*, Ancora, Milano 2021.

Opere di taglio teologico

- Angelini G. – Colombo G. – Mancini I. – Moioli G. – Segalla G. – Sequeri P.A., *Il significato cristiano della sofferenza*, La Scuola, Brescia 1982.
- E. Bianchi – L. Manicardi, *Accanto al malato*, Qiqajon, Magnano (BI) 2000.
- Congar Y. - Rahner K. – Turoldo D.M., *Una visitatrice scomoda*, Queriniana, Brescia 1993.
- De Chardin P. T., *Sulla sofferenza*, Queriniana, Brescia 1996².
- Greshake G., *Perché Dio ci lascia soffrire?*, Queriniana, Brescia 2008.
- Grün A., *Che cosa ho fatto per meritare questo? La giustizia incomprensibile di Dio*, Queriniana, Brescia 2017⁵.
- Manicardi, *L'umano soffrire. Evangelizzare le parole sulla sofferenza*, Qiqajon, Magnano (BI) 2006.
- Manicardi L., *Memoria del limite. La condizione umana nella società postmortale*, Vita&Pensiero, Milano 2011.
- Martin A., *Anche Dio si arrabbia: l'ira e il giudizio divini come modi estremi di amare*, Città Nuova, Roma 2020.
- Martini C.M., *Le cattedre dei non credenti*, a cura di Virginio Pontiggia, Bompiani, Milano 2015.
- Papa Giovanni Paolo II, *Salvifici doloris. Lettera apostolica sul senso cristiano della sofferenza umana*, 11 febbraio 1984.
- Rahner K., "L'infermità tempo di prova", in *Nuovi Saggi*, II, Paoline, Roma 1968, 337-345; , "Perché Dio ci lascia soffrire?", in *Nuovi Saggi*, VIII, Paoline, Roma 1982, 542-562.
- Thévenot X., *Ha senso la sofferenza?*, Qiqajon, Magnano (BI) 2009.